

# CON GLI INVIATI DELL'UNITA' IN VIAGGIO PER IL MONDO

DA NUOVA DELHI



FRANCESCO  
PISTOLESE

## Perché in India non si macellano le «vacche sacre»

Il problema è più complesso di quel che può apparire a prima vista e non è solo di ordine religioso - I tumulti del 7 novembre - Cos'è la penetrazione USA attraverso la PL 480 (la legge sugli aiuti) e il «cooley» (i prestiti all'industria privata)

DI RITORNO DALL'INDIA,  
dicembre.

All'arrivo a Delhi, a metà novembre, avevamo in mente quello che ci era accaduto solo qualche giorno prima: i famosi sadhu avevano attaccato la sede del Lok Sabha, che è il Parlamento, altri edifici pubblici la casa del presidente del partito del Congresso Kanam, appiccato il fuoco qua e là, rovesciato e distrutto automobili, per sollecitare una legge contro l'uccisione dei bovini, le «vacche sacre». Si era lamentato alcuni morti, e ci attendevamo dunque di vedere ancora segni di quella tensione, supponevamo che la lotta, per così dire, fra modernisti e tradizionalisti fosse fra gli aspetti caratterizzanti della vita indiana. Ricordavamo inoltre di avere appreso, poco prima di lasciare l'Europa, che il raccolto di quest'anno in India è stato minore di quello dell'anno scorso, a causa soprattutto della siccità in certe regioni, così che un deficit maggiore di quello dell'anno scorso dovrà essere coperto con le importazioni di granaglie, a titolo di «aiuti» o altrimenti; ci pareva dunque probabile che anche questo fosse un punto di tensione e di urto, occasione di manifestazioni di piazza o terreno di polemica politica.

La prima cosa che abbiamo letto sui giornali è che il ministro dell'Interno, Nanda, era caduto in seguito al tumulto dei sadhu, nel quadro del resto di un rimpasto del governo, mentre il ministro delle ferrovie S. K. Patil, sollecitato a una volta a dimettersi in seguito a un certo numero di disastri ferroviari, si era invece ostinato a rimanere al suo posto, e l'aveva spuntata. Il significato di tali notizie ci è stato chiarito tuttavia solo parecchi giorni più tardi, quando gli eventi iniziati poco prima hanno cominciato a prendere una forma definitiva, e quando noi stessi siamo stati in grado di attingere direttamente alle fonti, parlando con i leaders politici, e con i giornalisti.

Quanto alle «vacche sacre», nessuno minacciava in verità di sterminarle: le incontravamo assai spesso, ogni poche centinaia, a decine di metri salvo nel centro commerciale di Connaught Place, assolutamente tranquille e sicure del loro buon diritto, spesso arrivate da qualcuno che portava loro un po' di cibo, non cerimoniosamente ma con alto amico. Una volta una ha varcato i cancelli del nostro albergo e si è messa a bruciare l'erba del prato: il portiere le ha dato una voce, e se ne è tornata in strada, senza rumore. Non sappiamo bene se i monaci e i polli, regolarmente macellati e mangiati, siano considerati in qualche modo spregiati, ma essi sembrano essere i soli animali che non godono rispetto almeno per la loro vita fisica: non solo vacche e vitelli, ma cavalli, asini, scimmie, scioiattoli, uccelli di ogni specie, ronzino indisturbati in India, e dalla esperienza della immunità traggono una certa disprezzabilità, una assenza di quel timore che noi nostri paesi li rende inquieti o talvolta pericolosi. Piccoli uccelli a cui non sapremmo dare un nome solevano entrare dalla finestra nella nostra camera al fare del giorno, posarsi su un mobile, cinquanta-



INDIA — Una famiglia contadina sulla strada statale nel Punjab

re, tentare una beccata al bisco che ci era stato servito con il caffè; in strada era facile incontrare cavalli o asini non custoditi e senza pastoie, persino bufali; e uscendo di città come ci accade per raggiungere Agra con il suo Taj Mahal e gli altri grandi monumenti, frequentemente si accingevano a macellare i loro bovini così come sono — vogliamo dire senza avere introdotto adeguati metodi di allevamento — in un anno o due non ne avrebbero più e non avrebbero nemmeno il latte, di cui fanno largo consumo. E mentre ci venivano abituando a questa idea, abbiamo visto anche che non c'è nessuna vera contesa fra fautori e avversari della strage dei bovini: già in parecchi stati la vendita è permessa e sembra che una commissione debba essere nominata per esaminare l'intero problema, ma nessuno si attende provvedimenti drastici a carico delle «vacche sacre». Non si capiva allora perché fossero occorsi i tumulti del 7 novembre, dei quali abbiamo trovato fresche e visibili tracce: cancelli abbattuti, porte e grigie bruciate, relitti di retture.

Ma c'è la fame, si dice, e la carne bovina — sia pure avendo riguardo alla conservazione del patrimonio zootecnico — potrebbe almeno supplire le carenze di riso o di grano. Ci sono, certo, casi limite: la vasta zona colpita, in modo assai serio, dalla siccità, comprende parte di due grandi stati confinanti, Uttar Pradesh e Bihar, a est di Delhi, e include decine di milioni di persone e forse

milioni di bovini, che la fame incalza e minaccia da presso. Giungevano i primi soccorsi, secondo le notizie da noi raccolte nella capitale, ma si cercava di porre in salvo il bestiame sospingendolo verso regioni meno povere di foraggio, non senza tuttavia che molti capi cadessero esausti, e perduti. Crediamo di aver capito che nemmeno in questi casi, di regola, la carne bovina viene usata per l'alimentazione umana, mentre ragionevolmente dovrebbe esserlo. Si sa, d'altra parte, che nel mondo intero, presso le popolazioni contadine, usi che potevano avere un fondamento razionale nelle condizioni obiettive di età remota hanno acquistato forza di credenza religiosa, così che oggi è facile mutarli; e i tentativi perseguiti per più di un decennio dai «consiglieri economici» americani in India, di operare direttamente sui contadini per familiarizzarli con l'alimentazione carne — o con gli antieffetti di appaiono, per l'appunto, tipicamente americani, originati cioè da una insufficiente valutazione del contesto storico culturale: meccanicamente sovrapposti, e contrapposti, a una realtà in cui non possono fare presa.

In ogni caso, sarebbe più facile cominciare a introdurre il consumo di carne bovina nelle città, per quanto più acuto possa essere il bisogno di nutrimento nei villaggi delle regioni colpite dalla siccità. Pure, come abbiamo detto, non c'è a questo riguardo una vera lotta politica — nonostante i tumulti del 7 novembre — perché in termini generali, parlandone, la risposta al problema della carenza alimentare non è la macellazione delle vacche, e non è neppure quella data dagli «aiuti» USA, sebbene il ministro della Alimentazione Subramanian abbia detto che l'India dovrà importare l'anno prossimo non meno di dodici milioni di tonnellate di granaglie. Ma per capire come stanno le cose, sarà bene farsi un'idea degli ordini di grandezza: negli anni immediatamente precedenti agli ultimi due in cui si è avuta la siccità, la produzione complessiva di cereali e fari-

ne alti o a far salire i prezzi; ciò avviene sul piano regionale, principalmente negli stati dove il raccolto è stato buono, e con la complicità dei poteri locali, delle critiche, lobbies — come le chiamano anche in India — che controllano i singoli stati, senza che il governo centrale riesca a intervenire efficacemente.

Per il governo centrale, è più facile ricorrere agli «aiuti» USA che spezzare i gruppi di potere, la camera e la speculazione nei vari stati, e il grano importato assolve in definitiva, in rapporto alle spinte speculative, una funzione calmieratrice. Sul mercato di Delhi, esso è in vendita a un prezzo circa metà di quello del grano nazionale, che tuttavia continua a essere preferito, perché più adatto alla alimentazione tradizionale, cioè alla confusione di focacce, su tutto del tipo dei ciapali, letteralmente «fazzoletti». In India apparentemente non esistono forni: al posto del pane, ciapali e altre focacce vengono preparati nelle case, o anche nei ristoranti, e servite calde con il curry, l'ingluppo piccante in cui sono fatti cuocere carni, vegetali, pesci.

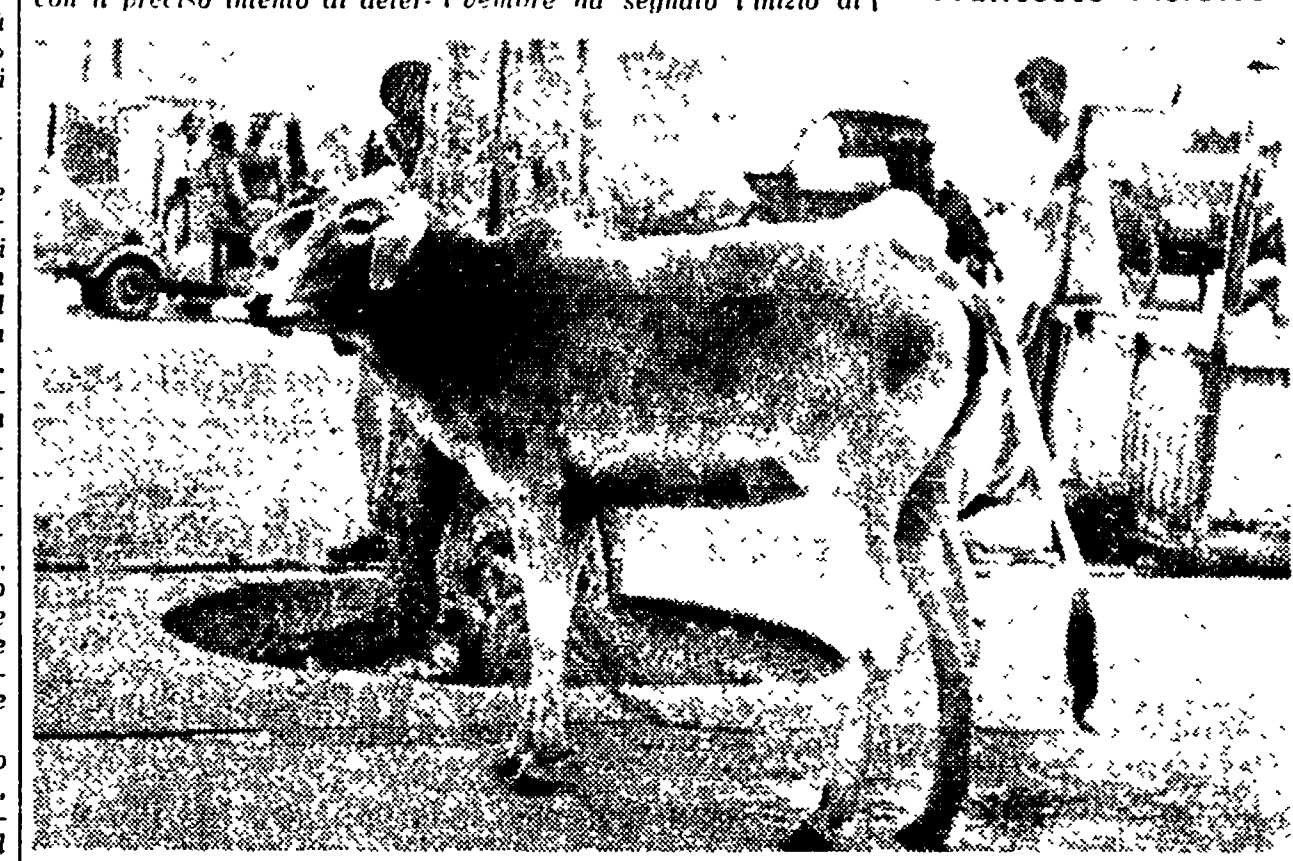
I ciapali fatti con il grano americano non vengono bene, e chiunque se lo possa permettere spende il doppio per il grano indiano. Spende, cioè, per un chilo di grano, circa una rupia, che vale 80 delle nostre lire. Ma una rupia è addirittura un po' più del reddito medio giornaliero di un indiano: 90 centesimi di rupia, su cento guadagnano meno di 50 rupie al mese, e persino nell'industria vi sono salari di sole 75 rupie, mentre è ammesso che il minimo vitale per una famiglia di quattro persone sarebbe di 120 rupie. Ora, allo stato delle cose, è chiaro che se non vi fosse in vendita il grano USA a mezza rupia, il chilo, il prezzo del grano indiano potrebbe diventare proibitivo. D'altra parte, per soccorrere le popolazioni colpite dalla siccità è difficile ottenere dal grano indiano imboscato dai mercanti, e non si può dunque che mandare loro il grano USA.

A questo punto, è forse chiaro che il cuore della questione non è del bisogno di «aiuti», o della «fame» dell'India, è politico: è nella carenza del potere centrale, conseguenza a sua volta del carattere composito e oramai estremamente disgregato e contraddittorio del partito di maggioranza, il Congresso. Si capisce d'altra parte che gli americani tengano a convincere gli indiani e il mondo intero che l'India ha bisogno del loro grano, perché la legge sugli «aiuti» — PL 480 nella legislazione indiana — è il loro principale strumento di penetrazione e di interferenza negli affari interni del Paese. In base a questa legge essi ottengono, per grano fornito, l'credito di ingenti somme in rupie, da cui possono detrarre un 12,5 per cento per le spese della propria Ambasciata (compresi gli agenti della CIA), e un 8,5 per cento per prestiti alla industria privata (questa parte è detta Cooley nel gergo politico indiano), mentre con il resto o fanno prestiti allo stesso governo, o come vedremo in seguito — se si fosse fatta una vera riforma agraria, se gli investimenti in agricoltura fossero stati maggiori, e così via, ma anche così, in teoria, non si sarebbe lontani dalla sufficienza alimentare. Esiste dunque, o almeno essi intravedono forse con un certo anticipo, il pericolo che un futuro governo indiano giudichi superata la necessità degli «aiuti» e denunci la PL 480. Tale pericolo — essi sembrano a prendere forma con le prossime elezioni generali, che avranno luogo nel febbraio 1967.

E allora gli americani sono corsi ai ripari. Possiamo dire ora la spiegazione dei tumulti del 7 novembre, che — lo abbiamo visto — non si collocavano nel quadro di alcuna lotta reale contro un inesistente pericolo di massacro delle vacche: essi furono organizzati ad arte, e con il preciso intento di determinare la caduta del ministro dell'Interno Nanda, noto per essere scarsamente incline a cedere alle pressioni USA. Inoltre, sia attraverso Nanda, sia con la minaccia diretta e fisica contro la sua persona, si è voluto colpire e intimidire il presidente del Congresso, K. Naray. La giornata del 7 novembre ha segnato l'inizio di

una vasta manovra politica, intesa a debellare in seno al partito del Congresso non solo l'ala sinistra, ma diremo meglio l'ala nazionale, cioè tutti i dirigenti che considerano loro dovere salvaguardare l'indipendenza dell'India contro la massiccia influenza americana.

Francesco Pistolese



NUOVA DELHI — Le vacche «sacre» circolano liberamente, come molti altri animali. Nessuno vuole sterminarle tranne gli americani.

A colloquio con i protagonisti della campagna di tesseramento a Roma

## I COMPAGNI DI MONTE MARIO:

### «Occorre prepararsi per realizzare il decentramento»

I problemi di un quartiere simbolo della speculazione edilizia, legati all'opera di proselitismo - «Quel che più conta oggi è prospettare una soluzione collettiva contrapposta alla politica dei consumi» - In una sola cellula da diciassette a sessanta iscritti

Il quartiere dove abitano gli edili disoccupati a Roma, il quartiere dell'Hilton, è delle buche — le più profonde di Roma — sulle strade, dei collegi dalla retta iperbolica e delle scuole medie statali coi doppi turni: Monte Mario. Lo sviluppo caotico e ingordito dell'edilizia privata ha fatto diventare l'Olimpia una affollatissima via non sai più se centrale o periferica: sulla via Trionfale, un tempo strada ariosa di collina, che adesso tradisce la sua origine campagnola solo dalle curve assurde e disagiate, si marcia nelle ore di punta, a cinque chilometri all'ora. Su un angolo un manifesto attira l'attenzione: «3 ore su 24 sono quelle che sprechi ogni giorno per andare e tornare dal lavoro in macchina o in autobus. PERCHÉ? PERCHÉ? Roma non è stata costruita per te ma per i profitti dei proprietari di aree e degli speculatori dell'edilizia. PERCHÉ? La motorizzazione privata è gonfiata oltre misura: la FIAT vende, la città scoppia e tu paghi».

NOI PROPONIAMO: 1) La scelta del trasporto pubblico come mezzo di comunicazione fondamentale all'interno della città.

2) Priorità assoluta dei finanziamenti per una rete metropolitana efficiente collegata alla cintura periferica ferroviaria trasformata in sistema di metropolitana esterna. 3) Percorsi e itinerari riservati esclusivamente ai mezzi di trasporto pubblico. I COMUNISTI DI M. MARIO. I compagni di Monte Mario «abitano» nel cuore del quartiere, in una sezione di via Avoli. «Non basta più questa sezione a collegarci con tutti — è una delle prime cose che ci dice il segretario, il compagno Sant'Onorato — E' necessario organizzarci meglio anche come dislocazione nel quartiere. Il tesseramento di quest'anno, i risultati che abbiamo ottenuto non sono una conferma». Da 320 comunisti iscritti l'anno scorso, si è passati a 370 e la campagna di tesseramento non è ancora ultimata. Più di

settanta reclutati dal momento che ancora una quarantina di vecchi iscritti debbono rinnovare la tessera. Il 7 novembre, in questa sezione il 100 per cento era stato già raggiunto. Non è stato affatto un lavoro facile in un quartiere così eterogeneo, sia come composizione sociale, sia come agglomerato urbano senza forma e senza struttura. I problemi cambiano, da strada a strada, anche se sono tutti rovesci di una stessa medaglia: lo sviluppo economico e urbanistico di una zona praticata abbandonata a se stessa se non è «venduta» — ricorda l'affare dell'Hilton? — dalla politica amministrativa del centro destra prima, del centro sinistra ora.

«Abbiamo pensato di non perdere la fiducia dei cittadini, della propaganda generica, ma nello stesso tempo abbiamo rinunciato ai facili contatti personali su rivendicazioni spicciolate — così spiegano i compagni le ragioni del loro successo. — Il quartiere è eterogeneo. Giusto. Non ci siamo fatti intrappolare da questa difficoltà. All'interno del quartiere abbiamo individuato allora i nuclei omogenei. Due, per fare un esempio: gli edili che abitano in quello che potrebbe definirsi un ghetto di Monte Mario («La nebbia» è chiamato) e gli infermieri, i medici, il personale che lavora all'ospedale psichiatrico provinciale».

Guido Marchesi, un giovane compagno — si è iscritto soltanto lo scorso anno — ha risposto i contatti con quelli della «Nebbia». Ha parlato con un vecchio edile che abita lì, il compagno Miarelli. «A lui — dice — va gran parte del merito per il balzo che abbiamo compiuto in quella zona: da diciassette a sessanta iscritti, siamo passati. E' stata una battaglia per vincere lo scoraggiamento, spesso la paura e la diffidenza di iscriversi al PCI, il che può rendere ancora più difficile la ricerca e la conquista di un posto di lavoro, in un ambiente dove quello che dice e che pensa un capo cantiere è legge e può diventare ricatto».

E questi edili hanno toccato il fondo della disperazione: lavorano saltuariamente, tre, quattro giorni la settimana. Molti, venuti dal Sud, dalla Campania, dalla Calabria, dopo anni passati a Roma senza riuscire a trovarsi un lavoro stabile, pensano ormai di tornare al loro paese. Se resistono è perché sanno che laggiù c'è più miseria ancora. Sono disposti a lottare per rimanere in questo sì sono iscritti al Partito. Adesso pensiamo di ricomporre la cellula, di aprire una sede, se sarà possibile. Perché questo di più sezioni non è un problema trascurabile, in un quartiere vasto come questo e non è solo un problema organizzativo».

La presenza, la vicinanza del Partito è fondamentale per sviluppare le idee: per discutere sulle iniziative da prendere. La battaglia per la 167, tanto per fare un esempio, ha suscitato fra gli edili molte più perplessità di quanto si credeva. Occorreva contrapporre ogni giorno la nostra tesi a quella dei padroni che sbandieravano l'«auto privata» della «fine del lavoro», della crisi dell'edilizia. E per questo occorre che il partito decentri la sua azione, più che sia possibile».

Per l'ospedale psichiatrico, cambiati i termini, il problema è lo stesso. «Gli infermieri che lavorano — spiega Sant'Onorato — sono stupefatti di fare solo i «guardiamatti» e caniscono un altro problema. E' una necessità urgente. E' non dobbiamo creare le condizioni perché diventino anche improponibile, perché diventino una realtà che nessuno in Campidoglio possa più permettersi il lusso di ignorare». E' un lavoro di intelligenza, di preparazione profonda, di ricerca delle soluzioni sicure, che non diventino «superate» da un anno all'altro, come è avvenuto per la via Olimpica. Il successo del tesseramento per questo è solo il principio di un lungo, continuo, affascinante anche se faticoso programma.

insomma, non è, per questi compagni, una sterile collezione di tessere. Significa soprattutto comprendere i problemi della gente del quartiere, cercare insieme con loro le soluzioni migliori e lottare per farle conoscere, per creare quelle forze che le porteranno avanti. E il successo del tesseramento non è che una tappa importante, sì, ma quasi di partenza per il lavoro futuro. Altrimenti i compagni di Monte Mario ne sono fermamente convinti — diventa perfino un successo inutile. «Questo è il lavoro che ci aspetta — concludono — dobbiamo studiare presto e bene e con l'aiuto continuo dei compagni della Federazione, dei consiglieri comunali, dei compagni sindacali, quel che c'è da fare in futuro. La gente pare abbastanza disposta a capire finalmente che la soluzione ai problemi non è una soluzione. Chi si era illuso sul fatto che compiere un'auto significava risolvere il problema del come raggiungere nel miglior modo possibile il posto di lavoro, è oggi che si crede amaramente. E capisce che è la soluzione collettiva, quella che più conta, anche se la politica dei consumi insiste a prospettare il contrario».

«Oggi la parola «decentramento» non è solo un termine vago per la popolazione del quartiere, tanto per affrontare un altro problema. E' una necessità urgente. E' non dobbiamo creare le condizioni perché diventino anche improponibile, perché diventino una realtà che nessuno in Campidoglio possa più permettersi il lusso di ignorare». E' un lavoro di intelligenza, di preparazione profonda, di ricerca delle soluzioni sicure, che non diventino «superate» da un anno all'altro, come è avvenuto per la via Olimpica. Il successo del tesseramento per questo è solo il principio di un lungo, continuo, affascinante anche se faticoso programma.

Elisabetta Bonucci

Trenta miliardi in più per il 1967 - 350 lire annue di «benessere» in meno per ogni soldato - Decurtato lo straordinario per il personale civile - Una spesa «riservata» di due miliardi e mezzo - Generali in soprannumero - Due colonnelli per ogni tenente - Promozioni anticipate per i colonnelli dei carabinieri

Il ministero della Difesa, nel bilancio preventivo 1967, ha realizzato le seguenti economie: 11 milioni alla voce «straordinari», e 88 milioni alla voce «assistenza morale e benessere del soldato». I dipendenti civili, segnatamente quelli degli arsenali, hanno così perduto 5 mila lire al mese: al fine come al marino hanno tolto 330 lire all'anno di benessere. Come esempio di austerità non c'è male, si direbbe. Ma è proprio così? Cosa avviene dietro la facciata?

Non è questa la sede per un esame analitico del bilancio della Difesa anche se non si può fare a meno di sottolineare che si spenderà in un anno per esigenze militari una cifra (1270 miliardi) pari a quella spesa in trent'anni per regolare il corso delle acque e dei fiumi (1356).

La Difesa gestisce quasi il 4 per cento del reddito lordo del Paese, con un sesto del bilancio statale; occupa una pari a più di un terzo dei dipendenti statali. Dal 1962 al '67 il bilancio è salito da 860 a 170 miliardi, passando dal 14,8 al 16,6 per cento dell'intero bilancio statale.

«La razionale strategia economica», che ci siano imposti nelle spese per la Difesa non ci consente di accogliere la ri-

chiesta del PCI di destinare 8 miliardi del bilancio alle prime esigenze delle popolazioni alluvionate. Questo il senso della risposta che l'8 novembre fu data alla Camera all'iniziativa del nostro Partito.

E' veramente razionale la gestione economica della Difesa? Alcuni esempi. Gli «assegni ed indennità al personale del gabinetto del ministro» sono stati ridotti di 12 milioni. Decisione apprezzabile. Sono, invece, intatte le spese riservate (quelle sottratte ad ogni controllo) dello Stato Maggiore e dello spionaggio politico del SIEAR. Diminuite di due milioni e mezzo le «indennità» rimborso spese per il personale operaio. Aumentate di 30 milioni quelle in favore di non meglio precisati Enti che dovrebbero svolgere attività di interesse per le FF. AA. (si tratta per lo più, delle associazioni d'armi di chiara intonazione nostalgica).

E' stato tagliato lo straordinario del personale militare. L'Accademia di Livorno attendono da 10 anni la corrispondenza dello straordinario. Tuttavia si continua a corrispondere le indennità di imbarco ad ufficiali che prestano servizio a terra (molto spesso a dirigere navi o uffici).

Di più. C'è un generale per ogni battaglione dell'Esercito; un generale o colonnello d'aviazione per ogni aereo in dotazione; un colonnello per ogni tramfrangilo per ogni nave in forza. A questa abbondanza fa riscontro la penuria di ufficiali medi: ne manca il 53%.

Centocento generali e colonnelli, di cui non vi è assolutamente bisogno, vengono trattenuti o sono stati richiamati in servizio. La stessa piramide gerarchica è capovolta: vi sono 6913 colonnelli e tenenti colonnelli contro 3.267 tenenti ed equiparati. Insomma due colonnelli per ogni tenente. Dovremmo aggiungere le spese sempre crescenti per soddisfare le rivalità fra carabinieri. Le dotazioni sono costantemente aumentate, mentre risultano vuoti di due terzi i ruoli del personale tecnico scientifico dell'amministrazione statale.

Un «contenimento» della spesa pubblica, dunque, a senso unico, quello della Difesa. Vogliamo parlare ancora due esempi. Il primo: si propone di aumentare per 4 anni il numero delle promozioni a colonnello dei carabinieri. I posti occupati anticipatamente saranno detratti dalle promozioni successive. Spieghiamo la meccanica del provvedimento: se normalmente vengono promossi 10 colonnelli otto ufficiali d'ora innanzi ne saranno promossi dodici all'anno. Dal 1971, invece, ne saranno promossi quattro all'anno. In sostanza si impone una spesa superflua pur di sistemare i «copertoni» (come vengono definiti nel gergo militare i raccomodi di carriera) salvo a colpire successivamente chi avesse maturato il diritto alla promozione.

Il secondo: nel 1946 fu disposto, per la riduzione dei quadri, lo sfoltimento volontario degli ufficiali delle FF. AA. A quell'epoca gli ufficiali compromessi con i nazifascisti erano stati cacciati via. Indietro e perdono consentirono a questi ultimi, con la riapertura dei quadri, la riassunzione in servizio e la ricostruzione di carriera (se ne avvantaggiarono, fra gli altri, il sottosegretario, il capo e i sottoposti di stato maggiore volontariamente). Gli sfoltiti volontariamente solo nel 1958 ottennero il reintegro in carriera. Ma appena riassunti furono collocati in ausiliaria.

Nel 1965 la commissione superiore di avanzamento liquidò ogni questione dichiarando «non idonei» gli 80 ufficiali d'aeronautica che avevano fatto richiesta di promozione. La commissione era stata presieduta dal gen. Remondino, attuale capo di Stato Maggiore, proveniente dall'aviazione di Salò. Senza commento. La spesa, il trattamento del personale, il clima nel ministero della Difesa sono esemplari ai fini di un giudizio sulla politica del centro sinistra in materia anche di riforma burocratica e di attuazione della Costituzione. L'austerità di Tremella non incanta nessuno.

Silvestro Amore

## Premio «Giannino Manzoni» 1966 per tesi di laurea sulla pubblicità

Si è riunita in questi giorni a Milano la Commissione giudicatrice del Premio destinato a una tesi di laurea sulla pubblicità, istituito dalla Soc. A. Manzoni & C. di Milano (sotto gli auspici della Federazione Italiana della Pubblicità), per onorare la memoria del suo compianto Presidente G. Manzoni. La Commissione, presieduta dal Presidente della F.I.P. Comm. Di. No Villani, è costituita dai docenti universitari Prof. Avv. Luigi Sordani, On. Prof. Roberto Tremelloni; dal Dott. Roberto Cortopassi, in rappresentanza dell'Associazione Tecnici Pubblicitari Italiani e dal signor Franco Michia, in rappresentanza della Soc. A. Manzoni & C., non ha ritenuto di poter assegnare il Premio 1966.

L'importo del Premio 1966 non attribuito andrà ad accrescere

il monte premi del Concorso per il 1967. Il rappresentante della Soc. A. Manzoni & C., signor Franco Michia, riscontrando nelle pubblicazioni del dott. Salvatore La Rosa, laureato all'Università di Palermo: «Considerazioni su alcuni modelli riguardanti la misura degli effetti della pubblicità» e «Possibilità e limiti d'applicazione dei modelli riguardanti l'assegnazione del budget pubblicitario» (non ammesse al Concorso per mancanza di uno dei requisiti temporali richiesti dal bando) pregi di sistematicità di trattazione di argomenti di vivo e attuale interesse, ha messo a sua disposizione, a titolo di riconoscimento e di incoraggiamento a proseguire gli studi in questo specifico settore, lire duecentomila.

Ciò equivale — sulla carta — a oltre 150 chili di granaglie all'anno per ogni abitante del paese, e naturalmente a un po' meno, forse 160 o 150 chili, con i raccolti diminuiti dalla siccità. Potrebbero essere di più — come vedremo in seguito — se si fosse fatta una vera riforma agraria, se gli investimenti in agricoltura fossero stati maggiori, e così via, ma anche così, in teoria, non si sarebbe lontani dalla sufficienza alimentare. Esiste dunque, o almeno essi intravedono forse con un certo anticipo, il pericolo che un futuro governo indiano giudichi superata la necessità degli «aiuti» e denunci la PL 480. Tale pericolo — essi sembrano a prendere forma con le prossime elezioni generali, che avranno luogo nel febbraio 1967.

Senza dubbio negli ultimi dieci anni gli americani hanno, attraverso il cooley, stabilito saldi legami con l'industria privata, sono diventati poi largamente creditori del governo, e insomma hanno esteso le loro radici nel suolo indiano; ma per un altro verso la loro posizione si è indebolita, con l'aumento della produzione agricola (rallentato certo dalla presenza delle cause intrinseche, ma comunque non trascurabile), che come abbiamo detto, più — come vedremo in seguito — se si fosse fatta una vera riforma agraria, se gli investimenti in agricoltura fossero stati maggiori, e così via, ma anche così, in teoria, non si sarebbe lontani dalla sufficienza alimentare. Esiste dunque, o almeno essi intravedono forse con un certo anticipo, il pericolo che un futuro governo indiano giudichi superata la necessità degli «aiuti» e denunci la PL 480. Tale pericolo — essi sembrano a prendere forma con le prossime elezioni generali, che avranno luogo nel febbraio 1967.